

## MOZIONE POLITICA DEL XXX CONGRESSO DELLE ACLI MILANESI

Il XXX Congresso delle ACLI di Milano, Monza e Brianza riunitosi nei giorni 12 e 13 marzo 2016 prende atto della relazione del Presidente provinciale Paolo Petracca e la approva unitamente agli arricchimenti emersi dal dibattito congressuale ed in particolare il consonante intervento del Presidente nazionale Gianni Bottalico e le importanti parole del cardinale arcivescovo Angelo Scola, che ha richiamato la centralità dell'impegno politico, dell'educazione agli stili di vita e alla promozione del lavoro sotto il profilo quantitativo e soprattutto qualitativo.

Il Congresso fissa gli elementi fondamentali dell'azione delle ACLI milanesi nel mandato quadriennale che si apre su quattro linee portanti.

La prima è quella della **dimensione metropolitana di Milano**, intesa come una supercittà, secondo le più moderne classificazioni degli analisti, chiamata non ad essere egemone nel territorio circostante (che anzi di essa è parte integrante), ma a competere con le altre città del mondo in eccellenza e in creatività. Per vincere la sfida di un futuro migliore e più giusto riteniamo innanzitutto che Milano e la sua area metropolitana dovranno essere capaci di tenere insieme, come accaduto negli anni più luminosi della storia di questi luoghi, innovazione ed inclusione. Si rende ancor più necessario che il processo di riforme apertosi con la costituzione delle Città metropolitane come soggetto istituzionale preposto alla *governance* delle questioni nevralgiche delle grandi aree urbane evolva positivamente e in fretta dalla situazione attuale insufficiente per giungere ad un nuovo assetto.

Le ACLI milanesi ritengono che questo Ente di governo per l'area milanese, in realtà deprivato di risorse, con organi politici dalla debole legittimazione, con competenze inadeguate al ruolo, rischi di diventare una delle tante opere incompiute che caratterizzano il paesaggio italiano. Perciò crediamo che il ruolo e la funzione della Città metropolitana vadano rivisti e potenziati dal punto di vista istituzionale, delle competenze, della natura dei suoi atti e della legittimazione dei suoi organi.

Mettiamo a disposizione del dibattito pubblico l'ipotesi, peraltro praticabile ai sensi dell'art. 132 della Costituzione, che, insieme a Roma e Napoli, le altre due vere realtà metropolitane del nostro Paese, la Città metropolitana, rivista anche nei suoi confini, all'interno dei quali vanno compresi territori che hanno natura metropolitana per i loro legami con Milano, venga dotata dei poteri e delle risorse di una regione e con potestà legislativa analoga a quella regionale, con organi eletti direttamente dai cittadini.

E' in quest'ottica che deve essere letta e valutata la proposta di riforma costituzionale che sta arrivando alla Camera per l'ultimo voto e sarà poi sottoposta a referendum confermativo. Nel nuovo testo costituzionale il ruolo delle Regioni a statuto ordinario è molto ridimensionato a favore dei poteri esclusivi dello Stato. La potestà legislativa regionale è positivamente ricondotta a una competenza essenzialmente integrativa della disciplina nazionale; di converso, i poteri delle Regioni e Province a statuto speciale rimangono invariati. La riforma contiene, dunque, un'evidente asimmetria che contraddice il disegno di razionalizzazione al quale è ispirata, e dovrà quindi essere corretta in una fase successiva.

In ogni caso, nessuna riforma istituzionale potrà mai colmare la mancanza di una classe dirigente eticamente robusta e professionalmente preparata: in questo senso il Congresso valuta positivamente l'iniziativa formativa "Il bene comune ha bisogno di te" predisposta dalla Presidenza

provinciale ed invita a rafforzarla e a radicarla maggiormente sul territorio.

La seconda direttrice è quella della **riforma del welfare** che sempre più deve essere inteso come strumento della comunità sociale e non delle istituzioni, le quali stanno progressivamente perdendo la capacità economica di sostenere le forme tradizionali delle politiche sociali, richiedendo una maggiore iniziativa del Terzo settore. La stretta sui finanziamenti destinati ai Caf ed ai Patronati, “compensati” dall’opportunità di “vendere” ai cittadini le nostre consulenze o di aumentarne le tariffe, per quanto ingiusta possa rivelarsi per l’utenza, in specie per quella appartenente alle categorie sociali più fragili, è favorita anche dai processi di informatizzazione della “macchina” statale, dal tentativo di ridurre il cuneo fiscale e dalla cosiddetta spending review. Non si sono esauriti tuttavia il compito di orientamento e la necessità di consulenza su tutte queste materie. Per parte nostra e per la responsabilità che ci viene dall’essere i promotori del primo Patronato e del primo Caf della città metropolitana milanese, dovremo saper coniugare, nella migliore tradizione della nostra associazione, accoglienza e professionalità. In ogni caso già adesso le ACLI Milanesi sono un importante soggetto di welfare comunitario, con le imprese sociali che promuovono l’accesso a servizi e la promozione sociale dei cittadini (Patronato, Enaip, CAF), con le cooperative sociali, di lavoro, di abitanti, che erogano servizi alla persona; con le Associazioni specifiche e soprattutto con i 170 circoli che quotidianamente partecipano alla cura delle relazioni nelle nostre comunità offrendo luoghi e percorsi di promozione sociale.

La terza direttrice è quella della **politica economica e del lavoro**. Prendiamo atto che il 2015 è stato caratterizzato da un certo miglioramento; il tasso di disoccupazione si è ridotto di quasi un punto percentuale ed è ora all’11,5%, anche se la disoccupazione giovanile rimane su livelli altissimi. L’inversione di tendenza rispetto ad un mercato del lavoro che da anni andava nella direzione di una crescita sistematica dell’occupazione a termine e precaria è un chiaro segnale positivo. Il dato assoluto dei disoccupati resta però impressionante (quasi tre milioni); l’economia italiana ha visto ridursi del 25% la produzione industriale e il 20% dell’apparato produttivo è tuttora impegnato in una dura lotta per sopravvivere.

Papa Francesco il 23 maggio scorso ci ha chiesto di essere protagonisti di un lavoro “libero, creativo, partecipativo e solidale”, ovvero sostanzialmente di “umanizzare” l’economia. Per ottenere questo risultato l’occupazione è una preconditione, ma poi occorre anche che questa sia “buona”, cioè rispettosa delle persone e dell’ambiente sia all’interno delle imprese (di ogni natura) sia in termini di ciò che si produce. L’economia “verde” e quella della conoscenza, il terzo settore, la cooperazione, la sharing economy, larga parte del terziario avanzato ma anche moltissime produzioni manifatturiere di qualità nonché settori della pubblica amministrazione, del commercio e dell’agricoltura stanno diventando sempre più sensibili ai temi della responsabilità, della sostenibilità, della partecipazione. Tutto ciò sarà possibile solo all’interno di un grande piano di investimenti europeo volto a realizzare infrastrutture come le smart grid o le nuove grandi reti di comunicazione.

La quarta direttrice, che fa da supporto alle tre precedenti, è quella della **rigenerazione associativa**, che non è mera problematica organizzativa, ma prima di tutto è di natura formativa. Le ACLI sin dalla fondazione sono state una scuola di formazione: a questo “mestiere” non hanno mai abdicato, sebbene la percezione del valore della formazione sia andato via via modificandosi nel tempo. Occorre non solo una formazione che consiste in trasmissione di contenuti ma un percorso che contempli l’affrontare insieme le problematiche emergenti dall’analisi e dal confronto con la realtà. E’ poi necessario proseguire nell’elaborazione di nuove strategie di sviluppo sostenibile che

devono necessariamente partire da piccole azioni quotidiane sia individuali che collettive. I nostri comportamenti, anche i più piccoli e i più scontati possono influenzare e modificare le sorti del pianeta, bene comune da preservare. Alcuni dei progetti portati avanti in questi anni dalle Acli Milanesi, insieme ad altre organizzazioni del Terzo settore, hanno avuto come obiettivo quello di diffondere maggiore consapevolezza, informazione e sensibilizzazione contribuendo, così, a creare una coscienza consapevole all'interno di specifiche comunità.

Per questo occorre rafforzare, stabilizzare ed incrementare il rapporto fra le ACLI ed i servizi e le associazioni specifiche da esse promosse, affrontando i nodi specifici posti dalla crisi del Patronato, dalle dinamiche della formazione professionale, dall'evoluzione del sistema fiscale che chiama i CAF a ripensarsi e rinnovarsi. Occorre altresì accompagnare il percorso di sviluppo associativo delle ACLI Colf verso una nuova forma organizzativa anche a carattere sindacale. Parimenti andrà seguita la costante attività dell'US ACLI come soggetto di promozione di una concezione popolare dello sport al servizio della vera crescita educativa e sociale della persona umana.

La rigenerazione associativa passa tuttavia primariamente attraverso il crescente, sistematico e cordiale radicamento della comunità ecclesiale, nella quale e dalla quale vive e si espande la dimensione sociale del nostro Movimento come riflesso della dimensione sociale della fede cristiana. Incoraggiati autorevolmente dalla parola di Papa Francesco e dalla paterna attenzione dei nostri Vescovi dal beato card. Schuster al card. Scola passando per le figure indimenticabili dei cardinali Montini e Martini, le ACLI sono ed intendono essere forza ecclesiale non meno che sociale e politica, sapendo che la fedeltà al Vangelo precede e fonda le altre fedeltà associative poiché educa e sospinge alla misericordia e alla ricerca del bene comune.